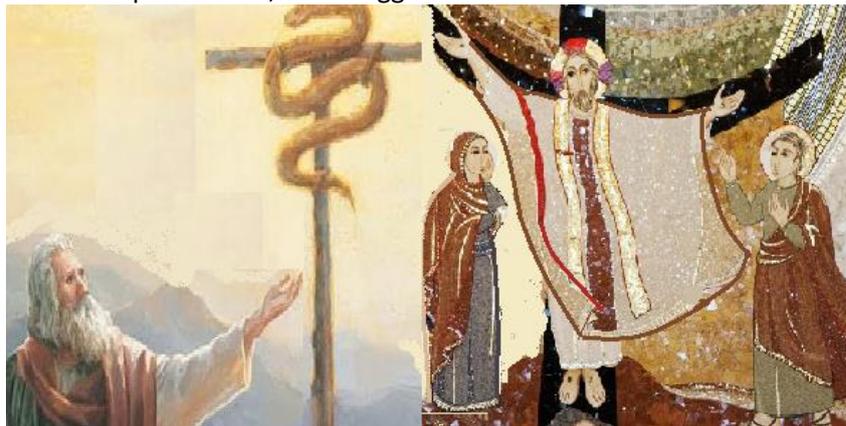


Crescere significa valorizzare ogni esperienza vissuta e saper passare a quella successiva impostaci dalla vita e dalle circostanze, senza attaccarci al passato. Anzi rinascere ogni volta con gratitudine e pronti ad andare avanti. Ciò avviene anche per la nostra esperienza cristiana. Si potrebbe dire che essere cristiano significa diventarlo ogni giorno. Significa ripartire da singoli e come popolo. La *prima lettura*, tratta dal secondo libro delle Cronache, ci offre l'esempio di un popolo che finito in cattività a causa del suo allontanamento da Dio, ritrovando ora la sua perduta identità, si rimette in cammino, per una nuova e decisiva tappa della sua storia. Si è di nuovo radunato intorno a Dio, raccoglie le sue forze e, grazie a un provvidenziale atto di un re pagano, Ciro re di Persia, ritorna alla sua terra. L'esilio lo ha purificato e persino rafforzato, lo ha radunato. È l'opposto di quanto accade con la disobbedienza e con l'ostinazione a voler fare da soli, incuranti sia di Dio sia degli altri. Come superare tale fallimento? Come hanno fatto gli Ebrei ritornando a Dio nel loro esilio e prima ancora, al tempo di Mosè nel deserto, guardando verso il segno da lui fatto porre in cima ad un'asta, come vessillo che cura e che guarisce. Un segno ancora più grande, anzi quello posto a riferimento di tutti i popoli, è Gesù sulla croce, come leggiamo nel *Vangelo di oggi*. Guardare verso di lui con trepidazione ed amore equivale ad accogliere la Grazia che ci viene sempre incontro per salvarci, come leggiamo *nella seconda lettura*.



PREGHIERA

Un serpente anche se posto su un'asta
fa ancora paura, ma fa almeno alzare
lo sguardo da terra per rivolgerlo al cielo.
Fa domandare salvezza da uno strumento di morte,
diventato potenza vittoriosa sul veleno del male
da quando su quella croce è stata, Gesù,
da te benedetta la vita e dimostrata l'onnipotenza
dell'amore che si spende fino a consumarsi per gli altri.

Che dirti, se non la nostra mai bastanta ammirazione
e gratitudine per aver proclamato per noi
la fine dell'esilio su questa nostra terra
e la vittoria sulla morte che dentro ci portiamo ogni giorno?
Anch'essa al nostro momento diverrà come un segnale,
ma allora fa', te ne preghiamo, che sollevando lo sguardo;
i nostri occhi si perdano in un sorriso, il tuo,
come a dire: finalmente ti vediamo,
finalmente ti abbiamo incontrato. Amen! (GM/10/03/24)

2Cronache (36,14-16.19-23) ... Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Efesini (2,4-10) Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

Vangelo secondo Giovanni (3,14-21) In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».